

GIOVANNA BINO

La memoria non si archivia.

I profughi giuliano-dalmati a Brindisi e a Lecce

Abstract: *From the end of 1943, many refugees reached the land of Puglia. Stories of men and women who gave life to communities, who lived in those places, preserving the most authentic identity; an identity that managed - despite everything - to dialogue with other identities with a capacity for welcoming and hospitality. In the intergenerational passage of memories transmitted, silenced and then entrusted to the voice of the still living testimonies, we can speak of a 'Landscape of Memory', in the sense that those events, that period become the prism through which to interpret and re-elaborate individual stories, in to which every detail, in addition to silences, negations, omissions, is charged with meaning and composes a collective autobiographical narration that identifies that community.*

Keyword: Brindisi refugee camps; Archival sources (1943-1950); Cultural identities; Lecce refugee camps.

L'art. 19 del trattato di pace del 10 febbraio 1947, con entrata in vigore il 15 settembre, imponeva a ogni singolo abitante delle terre cedute alla Jugoslavia di esercitare, entro un anno, il diritto di opzione: scegliere tra cittadinanza italiana (partire) e cittadinanza jugoslava (restare). Nel diritto internazionale, in caso di cessione territoriale, indica il potere del singolo abitante di scegliere tra la cittadinanza dello stato cessionario e quella dello stato cedente. Spesso era impossibile formulare una scelta. Si tratta di casi di cittadinanza indefinita, come quella degli italiani in attesa di ricevere il documento attestante la cittadinanza, che potevano aspirare a emigrare all'estero presentandosi alle sedi italiane della International Refugee Organization (IRO),¹ che si trovavano a Milano, Gorizia, Trieste, Roma e Napoli (campo di Bagnoli).

Per molti profughi, la terra d'esilio fu la Puglia, che, sebbene devastata ed occupata, fu la regione che subì, dalla fine del 1943 alla metà degli anni cinquanta, invasioni

¹ L'IRO era l'organismo temporaneo, d'emergenza, delle Nazioni Unite, fondato nel 1946, attivo fino a gennaio 1952, nato per svolgere opera d'assistenza verso rifugiati e *displaced persons* (DP) in molti paesi dell'Europa e dell'Asia che, alla fine della guerra, non potevano ritornare nei loro paesi d'origine per motivi politici. Lo scopo era rimpatriare i profughi, oppure trovare loro una nuova patria.

bibliche di migranti, inimmaginabili ai nostri giorni dell'accoglienza, perché fu quella terra che mostrò sempre segni di accoglienza verso i tanti disperati in cerca di patria. Si trattava di gente perseguitata dall'odio etnico e dalle nuove sistemazioni territoriali: «Il profugo è colui che, sospettato di inaffidabilità politica, mette in pericolo la sicurezza nazionale. Egli deve affrontare tutti i pregiudizi contro gli stranieri, senza quella protezione che i normali stranieri possono richiedere al loro paese di origine, compensati solo dal fatto che il pregiudizio è temperato dalla compassione suscitata dal loro particolare destino».² Parole profetiche per coloro che, nel secondo dopoguerra, hanno subito questo “*status*”, una vera e propria maledizione.

Quello dei giuliano-dalmati è dunque un flusso migratorio la cui spinta non si arresta nel vicino Friuli o nelle regioni appena al di là dell'Adriatico, ma coinvolge, da nord a sud, l'intero territorio nazionale, sul quale gli esuli si distribuiscono a macchia di leopardo. Tra le diverse regioni sfiorate dalla traiettoria tracciata dai giuliano-dalmati vi è anche il Piemonte, all'interno del quale la loro presenza sembra essere piuttosto consistente, circa 12.624 individui,³ corrispondenti allo 0,34% dell'intera popolazione regionale. Nel 1958, quando possono dirsi terminate le grandi ondate delle partenze, fa la sua comparsa un altro documento di notevole importanza elaborato dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliano e dalmati (OAPGD).⁴ Si tratta di un prospetto riepilogativo relativo alla dislocazione dei profughi giuliano-dalmati nelle varie regioni italiane. Secondo questo documento, nel Nord Italia vive l'82,29% dei profughi, il 9,89% ha trovato sistemazione nelle regioni del centro e il 7,82% nell'Italia meridionale e insulare.

Molti andarono dispersi non soltanto in Italia, ma anche in Australia, in Canada, in Argentina. La parabola migratoria dei giuliano-dalmati assume anche connotati internazionali dal momento che una parte di essi deciderà di seguire le tradizionali rotte

² H. SIMPSON, *The Refugee Problem: Preliminary Report of a Survey*, London, Royal Institute of International Affairs, 1938, p. 35.

³ *Opera Assistenza Profughi Giuliano-Dalmati ed ai rimpatriati 1947-1967*, s.d. [1967]; cfr. anche A. COLELLA, a cura di, *L'esodo delle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Tip. Julia, 1958.

⁴ Amedeo Colella, vice segretario generale dell'OAPGD e direttore dell'ufficio preposto al censimento, curò la rilevazione dei dati relativi all'esodo; il censimento delle carte versate all'Archivio centrale dello stato consentì al Colella una mappatura delle destinazioni dei profughi sul territorio italiano.

dell'emigrazione transoceanica, scegliendo come meta finale del proprio viaggio l'America Latina, il Canada, gli Stati Uniti (che, con l'emendamento al *Displaced Persons Act* del 1948, riaprirono, a partire dal 1950, le porte all'emigrazione, riservando 2.000 posti ai veneto-giuliani) e il continente australiano, che sembra poter offrire maggiori possibilità all'emigrazione. Le carte, raccolte dall'Ispettorato generale per la liquidazione degli enti disciolti e depositate presso l'Archivio centrale dello stato (ACS), quasi esclusivamente in riferimento al censimento dei profughi adriatici, costituiscono una ingente documentazione composta: formulari dei nuclei familiari, tabulati, schedari.⁵ Una fuga per restare italiani, un esodo biblico, affrontato con determinazione, verso un'Italia sconfitta e semidistrutta; tutti gli istriani, fiumani e dalmati dovettero abbandonare le loro case, i loro averi. Coloro che ottenevano il visto per la partenza potevano portare in Italia 5 kg. di indumenti e 5 mila lire. Nessuno era mai certo di arrivare alla meta. Per occuparsi del continuo flusso di persone giungenti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia fu fondata, fin dal 1947, a cura del Comitato nazionale per i rifugiati italiani, l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati con sede a Roma. Gli esuli furono dapprima sistemati in centri, che presero il nome di Centri di raccolta profughi (CRP). Ne sorsero tanti (pare 120), sparsi per tutto il territorio nazionale: ad Aversa (CE), Brescia, Capua (CE), Chiari (BS), Catania, Marina di Carrara (MS), Monza (MI), Tortona (AL), Cremona, Trieste, Brindisi, Bari, Gargnano (BS), Napoli, Alatri (FR), Pigna (IM).

Di solito venivano adibite allo scopo strutture già esistenti e cadute in disuso, come vecchie caserme e scuole, magazzini, e, in alcuni casi, anche ex campi di concentramento per prigionieri. Avrebbero dovuto essere sistemazioni provvisorie, ma per molti diventarono luoghi di soggiorno prolungato e disagiato, perché, generalmente, si trattava di cameroni in cui i singoli e le famiglie cercavano di ricavare degli spazi riservati con l'aiuto di coperte, cartoni o altro materiale precario, per avere un minimo di intimità. Cucine, docce, lavanderie, servizi igienici erano comuni. L'ambiente fisico, igienico-sanitario e sociale non era certo ottimale, soprattutto per i ragazzi, per cui si

⁵ Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, fondo OAPGD, *Archivio generale, tabulati, schedari*.

cominciò subito – specie per l’interessamento di padre Flaminio Rocchi, di Aldo Clemente e di altri – a riunirli in luoghi più idonei e a loro specificatamente riservati, in linea con quella che era la finalità principale, che l’Opera per l’assistenza ai profughi giuliano-dalmati si era assunta, che era l’assistenza all’infanzia. Anche le prime strutture destinate ai giovani, all’inizio, furono quasi sempre edifici preesistenti e costruiti per altri scopi, che a poco a poco vennero adeguati alla vita dei giovani ed alle loro esigenze; in seguito ne vennero costruiti anche dei nuovi, distribuiti su tutto il territorio nazionale.⁶

Anche Bari e la Puglia accolsero migliaia di uomini, di donne e bambini provenienti da Zara, Fiume, Pola e dalle altre località dell’Istria, assieme ad altre persone provenienti dalla Dalmazia, dalla Grecia e dalle isole del Dodecaneso. Nei centri di raccolta profughi (CRP) alla periferia nord del capoluogo pugliese, a Santeramo, ad Altamura,⁷ a Barletta, a Brindisi e nel resto del Salento per oltre un decennio furono ospitati centinaia di nuclei familiari che vissero da *displaced persons*.

Nel dicembre del 1943 si costituirono campi profughi sul litorale salentino, in luoghi balneari, scelti dagli alleati per realizzare l’idea di accoglienza, in quanto vi erano molte abitazioni non indispensabili per il domicilio dei proprietari. Storie di uomini e di donne che diedero vita a comunità, che abitarono quei luoghi, custodendo l’identità più autentica; un’identità che riuscì – nonostante tutto – a dialogare con altre identità con capacità di accoglienza ed ospitalità.

Nel passaggio intergenerazionale di memorie trasmesse, taciute e, poi, affidate alla voce delle testimonianze ancora viventi, si può parlare di un “paesaggio della memoria”, nel senso che quegli eventi, quel periodo, diventano il prisma attraverso cui interpretare e rielaborare i racconti individuali, in cui ogni particolare, oltre ai silenzi, alle negazioni, alle omissioni, si carica di significato e va a comporre una narrazione autobiografica collettiva che identifica quella comunità. Decisamente illuminanti a

⁶ Cfr. *Esodo e Opera assistenza profughi, una storia parallela*”, Roma, IRCI, 1997.

⁷ Sulla strada che da Gravina in Puglia conduce ad Altamura sorgeva uno degli otto Centri raccolta profughi (CRP) creati in Puglia per far fronte ai massicci arrivi, che si moltiplicarono dopo il 1943 e a seguito delle vicende che caratterizzarono l’immediato dopoguerra con l’esodo della popolazione giuliano-dalmata. Ceduto dal ministero della Difesa a quello dell’Interno nel novembre del 1950, il campo era composto da 60 capannoni e da una scuola elementare per curare l’istruzione dei più piccoli.

questo proposito le intuizioni di Paul Ricoeur, quando osserva che, nella storia contemporanea, le due nozioni di storia e memoria si sono riavvicinate e il ruolo delle fonti orali nella scrittura del tempo presente dimostra come sia possibile “una storia della memoria”, cioè il fatto che la memoria stessa diventi un oggetto storico.⁸ La memoria non si archivia, il contenuto delle carte di un archivio non va chiuso in faldoni e riposto sugli scaffali, non deve limitarsi ad essere ben custodito, ma va divulgato e fatto proprio da tutti coloro che ad esso si avvicinano e si rendono consapevoli che in quelle carte c'è la storia passata, l'origine dalla quale si è formata l'identità odierna. La fruizione dei dati archivistici rientra nei “principi di democrazia e buon governo” con i quali si gioca uno dei fondamentali diritti umani: il diritto alla conoscenza. Gli archivi sono motori di crescita sociale, parametri e paradigmi di partecipazione alla vita civile di un paese. Le testimonianze dal “vivo” di Remo Calcich, a lungo affidate al racconto orale, trovano forma nel romanzo storico autobiografico, nel quale ripercorre gli eventi che lo videro protagonista; in tal modo, si costruisce un ponte verso la conoscenza storica, ove la storia novecentesca è ancora in parte recuperabile attraverso la memoria: «Nel 1946 eravamo parcheggiati a Brindisi, Batteria Brin, una zona allora completamente disabitata, in un deserto ricoperto da residui bellici, aspettando la nostra sistemazione definitiva. Il nostro gruppo, completamente isolato, per sopravvivere era costretto a percorrere a piedi, con qualsiasi tempo, quasi trenta chilometri in andata e ritorno verso gli uffici comunali brindisini per elemosinare il sussidio della sopravvivenza, a differenza di altri profughi sistemati in città o nella periferia che godevano di un'assistenza diretta anche se limitata. [...] Impiegavamo mattinate intere all'ECA [Ente comunale di assistenza] [...]. Le mense collettive istituite nelle scuole, nelle parrocchie e, quando il tempo lo permetteva, all'aperto, provvedevano a sfamare migliaia di miserabili [...]».⁹

⁸ Cfr. P. RICOEUR, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁹ Remo Calcich (1940-), esule dall'Istria, trascorre la sua giovinezza in Puglia. Dopo la laurea si rende conto, come altre centinaia di migliaia di pugliesi, che il suo futuro sarà quello dell'emigrante. Solo dopo oltre sessant'anni, Calcich affiderà le sue memorie, le esperienze vissute, ad un romanzo autobiografico ambientato tra l'Istria e la Puglia. Cfr. E. CALCICH, *Italiano con la coda*, Nardò, Besa, 2014.

La sollecitazione ai prefetti delle province liberate di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto imponeva un impegno a dare immediato soccorso ai profughi in fuga. La provincia di Brindisi accolse 5.550 profughi, pur trovandosi in precarie situazioni. Le fonti di natura istituzionale a livello nazionale¹⁰ e locale costruiscono il percorso e le vicende che videro protagonista la città, i suoi abitanti e le istituzioni locali. Da Istria a Brindisi,¹¹ Tutturano, frazione del capoluogo brindisino, come altre località pugliesi, fu individuato come sito di smistamento di profughi giuliani, di cui si segnala il primo arrivo a Bari il 26 settembre 1943. Gli alleati decisero che coloro che avevano rifiutato di aderire all'esercito di Tito, dovessero scegliere se unirsi ai partigiani italiani o raggiungere l'Egitto, transitando dal campo di Tutturano. 250 slavi furono imbarcati per l'Egitto il 17 gennaio 1944, nell'ambito dell'esodo forzato di migliaia di profughi provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia e di ex internati in campi di concentramento. Nell'ottobre del 1946, la città di Brindisi¹² accolse giovani studenti nell'ex Collegio navale.¹³ Il Collegio venne intitolato a Niccolò Tommaseo, in omaggio al letterato dalmata sostenitore, già nell'Ottocento, della fratellanza tra le popolazioni slave e italiane. L'istituto prese a funzionare alle dipendenze del commissario nazionale Gioventù Italia, ma con il contributo del ministero per l'Assistenza post-bellica, che pagava le rette degli allievi e assunse la denominazione di "Collegio per profughi giuliani". Il Collegio, frequentato dai profughi e i cui docenti erano anch'essi profughi, divenne punto di riferimento per la comunità giuliana. In città si diffuse un forte sentimento di solidarietà nei confronti degli esuli, presenti in numero elevato e coordinati dal Comitato

¹⁰ Documentazione importante è quella della presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero dell'Interno, che trova un'importante integrazione in quella degli enti dipendenti dallo stesso. Per la ricerca storica, diventa essenziale – data la frammentarietà di alcune serie – l'incrocio con le fonti conservate presso l'Archivio centrale dello stato.

¹¹ Le fonti archivistiche: Archivio storico del comune di Brindisi, Ufficio provinciale assistenza post-bellica, Ufficio provinciale dell'amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, Prefettura-Gabinetto, Camera di commercio.

¹² Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI, *Ufficio provinciale dell'Assistenza post-bellica (1945-1956)*.

¹³ L'opera architettonica, costituita da un grande complesso articolato in vari corpi di fabbrica, dotato di impianti sportivi e di un vasto parco, può considerarsi la più importante realizzazione compiuta a Brindisi durante il periodo fascista. L'accademia rappresentava uno dei principali centri educativi delle nuove generazioni fasciste, ovvero una scuola collegiale di educazione paramilitare dove i ragazzi dai 6 ai 18 anni potevano formarsi prima di accedere all'Accademia navale di Livorno. Nel 1948 l'edificio era efficiente, concesso in uso al ministero della Pubblica istruzione e sede del collegio "Profughi giuliani".

provinciale assistenza profughi Venezia Giulia e Zara. Il legame di solidarietà tra i profughi giuliani e Brindisi divenne più saldo nell'ottobre 1948, quando fu costituito il Consorzio Fiume-Brindisi, per ricostruire, nel capoluogo salentino, le industrie abbandonate nelle terre istriane e per dare lavoro agli esuli alloggiati nei campi profughi. Il gruppo degli industriali e commercianti fiumani aveva scelto Brindisi perché vicina ai mercati dell'Oriente, da essi tradizionalmente frequentati. La pubblicistica coeva evidenziò lo spirito di accoglienza benevola della popolazione salentina verso quei giovani profughi dell'Istria «venuti tra di noi per poter continuare i loro studi e condurli a termine lontani dal clima arroventato delle nostre città contese»; «[...] giovanissimi fieri, composti e dignitosi vivranno tra noi che siamo orgogliosi di ospitarli».¹⁴ L'articolo giornalistico, a firma di Magister, sottolinea la piena disponibilità ad «accogliere con sentimenti di fraternità e simpatia gli studenti profughi nel Volleggio che ospiterà i corsi di studio: Liceo Scientifico, Istituto Nautico, Istituto Tecnico, Scuola per geometri e forse Liceo Classico, ai quali potranno aggiungersi come allievi esterni anche i giovani brindisini».¹⁵

Nel giornale del 18 febbraio 1947, sulle pagina del «Messaggero Veneto», il giornalista Malerba¹⁶ dichiara che l'iniziativa, tra le più lodevoli del ministero di Assistenza post-bellica,¹⁷ permette di continuare gli studi a centinaia di giovani cacciati dalla loro terra. L'autore racconta le vicende che hanno portato i giovani profughi a Brindisi; ne descrive il quotidiano vivere all'interno dell'edificio, ove emerge una particolare comunità studentesca fortemente sostenuta dai docenti e dal dirigente scolastico sia nell'ambito formativo, sia in quello sportivo ed alimentare: «Il vitto del collegio è sano ed abbondante, avendo ottenuto il direttore una razione di pane e di

¹⁴ «*La Freccia*», 19 ottobre 1946, II, 34, p. 1, in ASBR, *Biblioteca*.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Cfr. L. MALERBA, *Un collegio per i giovani profughi giuliani*, in «Messaggero Veneto», 18 febbraio 1947, in ASBR, *Biblioteca, Società di Studi Fiumani*, vol. 8.

¹⁷ Il ministero dell'Assistenza post-bellica (1945-1947) venne istituito con decreto luogotenenziale n. 380 del 21 giugno 1945. La serie comprende una raccolta di disposizioni e direttive riguardanti l'assistenza ai profughi e alle vittime civili della guerra, il funzionamento dei centri di raccolta profughi e la raccolta di dati statistici riguardanti la loro attività da trasmettersi agli uffici centrali. Fu soppresso con DLCP 14 feb. 1947, n. 27, e le sue competenze furono devolute alla direzione generale dell'Assistenza post-bellica creata con DCPS 22 lug. 1947, n. 808, alle dipendenze del ministero dell'Interno. Con D.M. 1 giu. 1949, le competenze di questa direzione generale confluirono nella direzione generale dell'Assistenza pubblica.

cereali superiore a quella normale». ¹⁸ E nella città qualche mese più tardi, il 24 ottobre 1947, si ufficializza la nascita di un Comitato provinciale di assistenza profughi per la Venezia Giulia e Zara. ¹⁹

Nella provincia di Lecce, le fonti archivistiche acquisiscono un ruolo fondamentale per la “mappatura” dei territori, ove, dopo alcune situazioni di diffidenza e di intolleranza da parte degli autoctoni, ²⁰ i profughi dimorarono, si integrarono con le comunità del luogo, stabilirono rapporti ed ebbero assistenza dai comuni cittadini e dagli enti preposti. Il fondo Ente comunale di assistenza (ECA), ²¹ patrimonio versato

¹⁸ «*La Freccia*», 19 ottobre 1946, II, 34, p. 1, in ASBR, *Biblioteca*.

¹⁹ Brindisi, 24 ottobre 1947. Il presidente del comitato, Giuseppe Ziliotto, comunica al prefetto Paolo Strano che a Brindisi si è costituito il Comitato provinciale per la Venezia Giulia e Zara presso la sede della Democrazia cristiana, composto da «un gruppo volenteroso di profughi giuliani». ASBR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 198, fasc. 1.

²⁰ Cfr. *Lettera del prefetto Grimaldi*, minuta, Lecce, 10 febbraio 1946, in ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (d'ora in avanti ASLE), *Prefettura, Gabinetto*, b. 350, fasc. 4297. Si tratta della minuta di una lettera indirizzata dal prefetto Giuseppe Grimaldi di Lecce al ministro dell'Interno in merito all'opportunità di trasferire tutti o almeno alcuni dei campi-profughi salentini, allestiti nelle località balneari di S. Maria di Leuca, Tricase, S. Cesarea Terme, S. Maria e S. Caterina di Nardò, in altre zone d'Italia, stante l'insofferenza delle popolazioni locali per le intemperanze degli stranieri, in prevalenza ebrei (circa 6000), per i danni arrecati alle case ed alle ville adibite temporaneamente ad alloggi dei profughi.

²¹ L'ECA era un ente morale, con personalità giuridica pubblica. La legge istitutiva (3 giugno 1937, n. 847) prevede un ente operante in ogni comune del regno a favore degli individui e delle famiglie in condizioni di particolare necessità, nell'intento di elevare l'attività dal piano della mera beneficenza elemosiniera a quello più moderno dell'assistenza e di concentrare, dal punto di vista organizzativo e funzionale, i diversi istituti sorti fino ad allora con analoghe finalità. All'entrata in vigore della legge, il 1° luglio 1937, la Congregazione di carità veniva, pertanto, sostituita in qualsiasi disposizione legislativa e regolamentare ed in qualsiasi convenzione dall'ECA. L'ente subentrava altresì nel patrimonio, nelle attività e nell'amministrazione di tutte le istituzioni pubbliche presenti nel comune per l'assistenza generica immediata e temporanea (piccoli sussidi, razioni di vitto, ricoveri notturni). Poiché in precedenza tali istituzioni erano state concentrate nella Congregazione di carità, ma avevano mantenuto la propria personalità e i patrimoni erano rimasti distinti, nella previsione normativa del 1937 esse dovevano fondersi nell'ECA, con estinzione della personalità e fusione dei patrimoni. Si disponeva, al contrario, il distacco dall'ECA di tutti gli enti con scopi specifici e diversi dall'assistenza generica, immediata e temporanea (ospedali, ricoveri di vecchi e inabili, orfanotrofi, ecc.), nella necessità di garantirne l'autonomia completa. In tal modo, al raggiungimento dei fini istituzionali, l'ECA avrebbe provveduto non solo con le rendite del suo patrimonio, ma anche con quelle delle istituzioni pubbliche ricadenti sotto la sua amministrazione e, in relazione con le necessità dell'assistenza, avrebbe integrato il proprio bilancio con i fondi stanziati annualmente dal ministero dell'Interno, nonché con le elargizioni della provincia, del comune e di altri enti pubblici e privati; avrebbe potuto fare assegnamento, inoltre, sulle entrate ordinarie (addizionali sopra vari tributi erariali e locali). Il soccorso immediato e temporaneo agli indigenti, la cura degli interessi dei poveri con l'assunzione della rappresentanza legale davanti alle autorità amministrative e giudiziarie, la promozione di provvedimenti amministrativi e giudiziari di assistenza e di tutela degli orfani e dei minorenni abbandonati, dei ciechi e dei sordomuti poveri, così organizzati dallo stato e con esplicazione uniforme su tutto il territorio nazionale, diventavano obbligatori e venivano elevati a pubblico servizio. L'amministrazione dell'ECA nel 1937 era affidata ad un organo

negli archivi di stato di Brindisi e di Lecce, rappresenta una chiave di lettura fondamentale per la ricostruzione della presenza di singoli e di nuclei familiari che condivisero luoghi ed attività, in attesa di destinazioni definitive. Nelle categorie del fondo ECA, i fascicoli riguardano pratiche relative alla corrispondenza tra l'ECA e la Confederazione ionica salentina associazione profughi²² e le assegnazioni di sussidi ai profughi giuliani.²³ L'ECA di Lecce e di Gallipoli abbracciò forme di assistenza anche a carattere internazionale, a beneficio di famiglie particolarmente danneggiate dallo stato di guerra, di profughi e di sfollati. Provvedimenti particolari si attuarono grazie alla solidarietà di organizzazioni internazionali come l'UNRRA.²⁴ Una pluralità di "carte" consente di ricostruire quelle piccole comunità di profughi che si costituirono per necessità ed identità di provenienza. Normative relative ai profughi avviati al lavoro,²⁵

collegiale (comitato) presieduto dal podestà del comune. In virtù del D.L. 14 aprile 1944, n. 125, i membri venivano eletti dalla giunta municipale [poi dal consiglio comunale, D.L.L. 7 gennaio 1946, n. 1 e L. 9 giugno 1947, n. 530] e il comitato, nella sua prima riunione, eleggeva il presidente. Tale libera elezione veniva approvata dal prefetto; dal 1947 (L. 9 giugno 1947, n. 530) anche sulla nomina dei membri dell'ECA il prefetto non esercitava più il controllo di merito, ma solo di legittimità. Circa le adunanze e le deliberazioni, la legge del 1937 non apportava cambiamenti rispetto alla legge del 1890 (17 luglio 1890, n. 6972) ed al relativo regolamento amministrativo del 1891. Così pure restavano immutate le disposizioni circa l'ufficio e gli impiegati dell'ente: l'ECA poteva avere un proprio personale ed un proprio ufficio, se i mezzi e l'attività lo permettevano, altrimenti si avvaleva della sede municipale e degli impiegati del comune. La relativa indipendenza dell'ECA non escludeva che venissero esercitati controlli sull'attività dei suoi organi. Già la legge del 1890 attribuiva al ministro dell'Interno un potere di alta sorveglianza sulla pubblica beneficenza [la disciplina relativa alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza è stata abrogata dall'art. 30 della legge 8 novembre 2000 e dall'art. 21 D.LGS. 4 maggio 2001, n. 207]. Con la riforma del 1923 (effettuata con R.D 30 dicembre 1923, n. 2841) era stato riconosciuto allo stesso ministro il diritto di intervenire in tutti i giudizi della pubblica beneficenza.

²² Cfr. ASBR, *ECA*, cat. 3, *Finanza*, b. 21.

²³ Cfr. *ibid.*, b. 39 (1942); 41 (1947); b. 50-55 (1955-1959).

²⁴ L'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) è un'organizzazione internazionale costituita nel 1943 a Washington da 44 stati delle Nazioni Unite per prestare assistenza economica, sanitaria e alimentare alle popolazioni degli stati alleati (e successivamente anche degli stati ex nemici) particolarmente danneggiati dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale. Cominciò a operare in misura limitata alla fine del 1944, fu attiva in particolare tra il 1946 e il 1947, per estinguersi il 30 giugno 1947. Le merci fornite gratuitamente dall'UNRRA (per il 40% generi alimentari, ma anche combustibili, materie prime, fertilizzanti, sementi, macchine agricole, indumenti, medicinali, ecc.) ammontarono complessivamente a 26 milioni per una spesa di quasi quattro miliardi di dollari, finanziata in gran parte dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. L'UNRRA prestò, inoltre, la propria assistenza ai rifugiati e agli apolidi. Dopo la sua estinzione, le funzioni dell'UNRRA furono trasferite agli istituti specializzati delle NU competenti: in materia di assistenza alimentare alla FAO, in materia di rifugiati all'IRO e successivamente all'alto commissario delle NU per i rifugiati, in materia sanitaria all'OMS, in materia di assistenza all'infanzia all'UNICEF.

²⁵Cfr. ASBR, *ECA*, *Affari diversi*, b. 358 (1955-1962).

elenchi nominativi,²⁶ circolari prefettizie, assistenza ai profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia,²⁷ fascicoli personali, atti, documenti, corrispondenza governativa, articoli di giornali riferiscono l'arrivo e gli spostamenti di esuli nelle province di Brindisi e di Lecce; il fondo *Prefettura-Gabinetto* "racconta" come gli amministratori cercarono di sopperire alle loro dolorose richieste; domande di alloggio e di assistenza ai più deboli, richieste di piccoli lavori. I fascicoli elencano le attestazioni di qualifica profugo.²⁸ A Lecce, nel quartiere S. Pio, circa 300 profughi furono alloggiati in via delle Anime; si diede vita ad una forma embrionale di comunità nel biennio 1944-46. Appositi registri contengono dati anagrafici, luogo di provenienza, professione e data di arrivo a Lecce. I luoghi di provenienza indicati sono: Rodi (Egeo), Trieste, Tirana, Pescara, Trieste, Capodistria, Zara, Fiume, Patrasso, Napoli, Roma. La popolazione è costituita da casalinghe, scolari, studenti, ebanisti, commercianti, professori ed impiegati. I nuclei familiari²⁹ sono composti da due/tre figli. Con una circolare prefettizia del 15 febbraio 1947, il prefetto sollecitava le amministrazioni comunali a provvedere ad una possibile "migliore sistemazione dei profughi istriani" e contestualmente a vigilare costantemente sulla presenza di eventuali "profughi sospetti" nella provincia.³⁰

Con l'approssimarsi del nuovo anno scolastico, una richiesta di sottoscrizione volontaria della delegazione regionale di Bari della Lega nazionale (sede di Trieste) perviene alla questura di Lecce, in data 22 agosto 1947, in favore dei bambini scolari esuli della Venezia Giulia.

Nel capoluogo salentino, le istituzioni locali distribuirono ai nuclei familiari, conviventi in spazi comuni, il materiale residuo della ex sede GIL ceduto all'ECA e da questa all'Assistenza post-bellica: coperte, bavaglini, maglie, calzettoni, asciugamani, bicchieri di alluminio, casseruole di rame. Dalla documentazione archivistica si rileva la

²⁶ Cfr. ASLE, *ECA*, cat. 7, *Assistenza ai profughi* (1941-1947).

²⁷ Cfr. ASBR, *ECA*, cat. 3, *Finanza*, b. 384 (1944-1970).

²⁸ Cfr. *Decreto di riconoscimento della "qualifica" di profugo*, 4 luglio 1956, n. 1117, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto*.

²⁹ Cfr. *Profughi della Venezia Giulia*, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto*, 1944-1947.

³⁰ Cfr. *Elenco profughi di origine iugoslava, residenti a Lecce sospetti di attività antitaliana*, Lecce, 12 marzo 1950, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto*.

razione giornaliera affidata a ditte incaricate per la distribuzione del vitto e dei viveri in natura destinati ai profughi allocati presso l'edificio scolastico "A. De Amicis" e presso il Convitto nazionale "Palmieri" di Lecce: «Per la colazione, gr. 50 di latte in polvere e 100 gr. di acqua oppure 100 gr. di latte evaporato o aggiunta di 100 gr. di acqua; sia nell'uno che nell'altro caso, le razioni dovranno essere integrate da gr. 33 di zucchero. Il latte da prepararsi per le suddette razioni dovrà risultare ben caldo all'atto della distribuzione». ³¹ Alle 12.30 il rancio da distribuire a ciascun profugo segue la tabella settimanale che prevede in grammi la pasta, farina di legumi, legumi, cavoli, patate, con una piccola dose di olio e sale a cui si aggiunge una razione giornaliera di pane. La nostalgia delle case, dei luoghi abbandonati e degli affetti lasciati, diventa più dolorosa in occasione delle ricorrenze delle festività religiose del Natale e della Pasqua. Dai documenti redatti ad uso amministrativo, comunque, si coglie il senso delle piccole azioni promosse dalle locali rappresentanze ecclesiastiche unitamente a quelle politiche al fine di rasserenare la vita di ciascun profugo; le celebrazioni liturgiche si associano ad una particolare "confezione di rancio speciale", che prevede un menù a base di pasta al sugo, un frutto, polpa di vitello, uova per cena ed una porzione di dolce, vino (offerto dalla Commissione pontificia di Lecce) e sapone dell'UNRRA. Fonti che restituiscono scorci di vite dolorosamente vissute, segni di umanità che "assurdamente" le carte trasmettono oltre alla funzione amministrativa ed istituzionale. Piccole testimonianze del passato che rivestono un ruolo sacrale, etico: carte che "tornano" per raccontare, per testimoniare sofferenze ed ingiustizie, per stabilire un rapporto tra la normalità presente e l'inimmaginabile vissuto. Emergono "dettagli" forse "irrilevanti", ma presenti nelle fonti ufficiali di quegli italiani che cominciarono a fuggire nel maggio del 1945 e continuarono a farlo nel 1946 e nel 1947, uomini e donne che tra le righe di documenti parlano di una materialità dell'esistenza prima dell'abitare la storia. Schiacciati dalle dinamiche imposte dagli equilibri politici, imbarcati su treni diretti a Sud, essi non rinunciarono, nella loro concretezza, nella loro individualità, a difendere radici ed identità culturale, in quelle strutture temporanee di accoglienza. In una terra come il

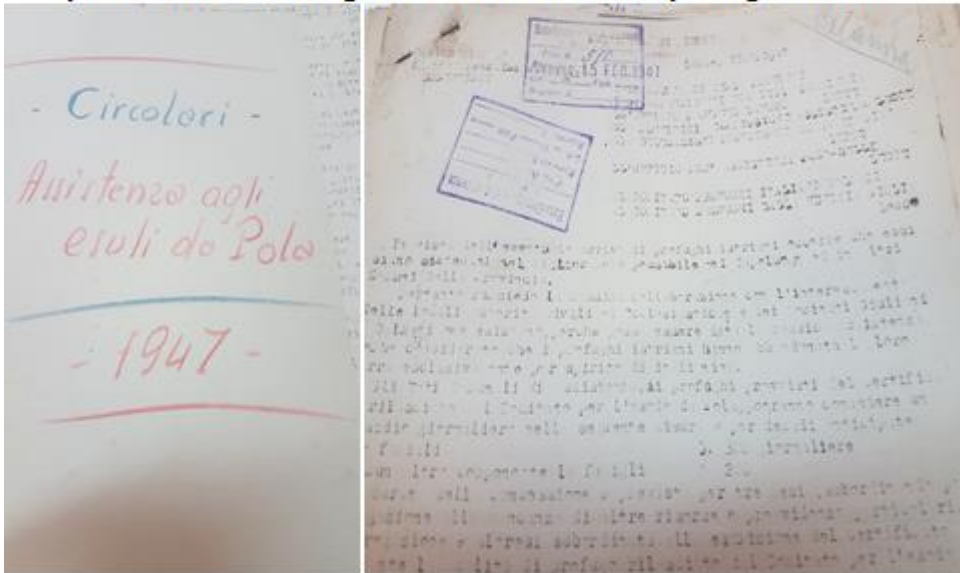
³¹ ASLE, ECA, *Assistenza ai profughi* (1941-1947)

Salento, dopo una fase di iniziale diffidenza, i profughi vissero l'accoglienza come crocevia culturale per l'identità. Sebbene con qualche tensione, si dischiusero al contempo nuovi orizzonti e nuove opportunità per quanti scelsero la terra salentina come la meta definitiva.

APPARATO ICONOGRAFICO

15 febbraio 1947

La circolare prefettizia invita le amministrazioni comunali a provvedere alla 'migliore sistemazione dei profughi istriani'.



352

10390/3	De Ausis - Arrivi e Partenze Settimanali	1948-49
10390/4	Paluieri Arrivi e Partenze	1948-50
10390/5	Quindicinali	
10390/5	Arrivi e Partenze Settimanali	1948-49
10390/6	Profughi divini per Rifugii	1947-50
0391	C. R. P. De Ausis e Paluieri	
	Documenti Contabili di Movimento	
	Ulcis Varie	
	Mod. 1-3-4-4bis-5-5bis	1945-46

Il 'rancio' dei profughi

The image shows two pages of a handwritten ledger. The top page is titled "1° RANCIO" and lists items like "Rizotto", "Pasta", "Carne", "Uova", "Sale", and "Acqua". The bottom page is titled "2° RANCIO" and lists items like "Rizotto", "Pasta", "Carne", "Uova", "Sale", and "Acqua". The entries include quantities and prices, such as "Rizotto 455 a. 150 = 68.25".

I locali dell'ex Collegio Navale della GIL ospitano ora... il Collegio "Nicolò Tommaseo"

Già da qualche tempo si parlava di una prossima rimessa in funzione dei locali del Collegio Navale, e molte erano le supposizioni che in proposito si facevano. Qualche maligno diceva che sarebbero stati trasformati in scuole, ma che Brindisi non ne avrebbe tratto giovamento alcuno perchè tutto il personale, corpo insegnanti compreso, sarebbe venuto dal Nord, eliminando così ogni possibilità di impiego di elementi locali disoccupati.

Siamo lieti oggi di comunicare alla cittadinanza tutta che i locali dell'ex Collegio Navale della Gil ospitano trecento giovani e giovanissimi profughi dell'Istria, venuti tra di noi per poter continuare i loro studi e condurli a termine lontani dal clima arroventato delle nostre città contese.

Chi scrive è stato personalmente a dare loro il benvenuto in terra nostra, ed è stato gradevolmente colpito dall'aspetto di questi giovani, fieri, composti, dignitosi, che lontano dalle loro case vivranno tra noi che siamo orgogliosi di ospitarli e che certo non mancheremo di manifestare loro questo orgoglio, prodigandoci in tutte le maniere possibili per render loro gradito il soggiorno brindisino.

"La Freccia", a nome di tutta la cittadinanza ed interpretandone i sentimenti di fraternità e di affettuosa simpatia, saluta i fratelli giuliani venuti tra di noi, e da loro il suo entusiastico benvenuto.

Esprime inoltre i sensi della sua solidarietà, mettendosi a disposizione per qualunque cosa nostro tramite volessero comunicare alla cittadinanza.

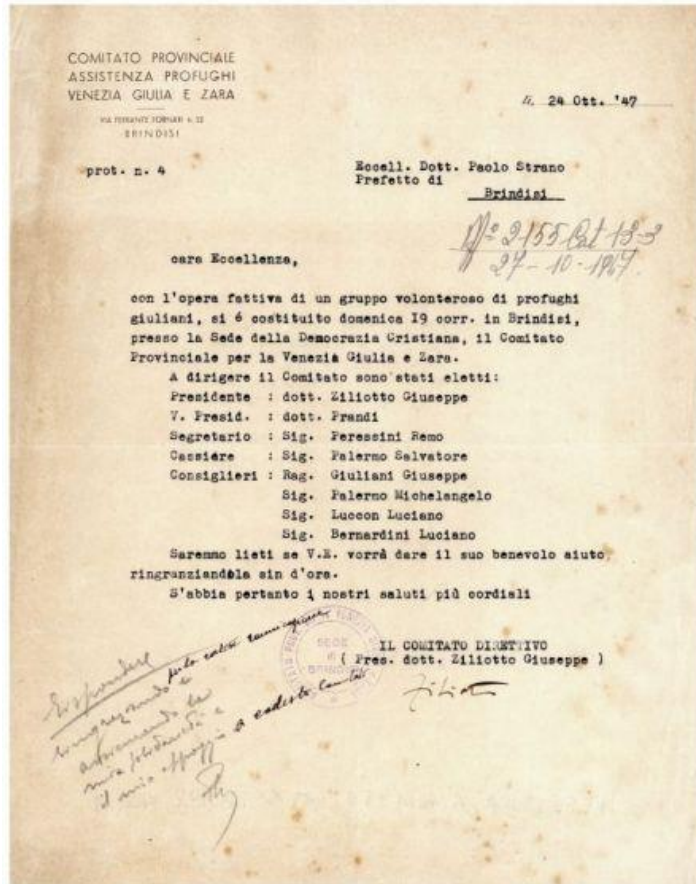
Il Collegio ospiterà i seguenti corsi di studio per gli allievi interni, ai quali pare potranno prender parte da esterni i giovani brindisini: Liceo Scientifico; Istituto Nautico; Istituto Tecnico; Scuola per Geometri. Forse anche il Liceo Classico. Direttore sarà il Prof. Pietro Troili, Vice Direttore il Prof. Vinicio De Barba, Segretario Economico il Prof. Rosada Angelo. Siamo certi che l'organizzazione del Collegio risulterà perfetta, e ci ripromettiamo un'altra visita non appena le lezioni saranno regolarmente avviate. Tutto il personale addetto ai servizi vari, dalla Segreteria alle cucine, all'infermeria, è locale. Gli insegnanti saranno designati dal Ministero per la Pubblica Istruzione.

Il nuovo complesso scolastico sarà chiamato «Collegio Nicolò Tommaseo».

MAGISTER



La memoria non si archivia



L'Italia per i suoi figli migliori

Un collegio

per i giovani profughi giuliani

L'iniziativa, una tra le più lodevoli del Ministero Assistenza post-bellica, permette di continuare gli studi a centinaia di giovani cacciati dalla loro terra

Una tra le più lodevoli iniziative del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica è stata senza dubbio quella di istituire un collegio per i profughi giuliani e dalmati.

L'idea non nasce come si potrebbe immaginare, a Roma, a Milano o in qualche altro grande centro d'Italia, per l'iniziativa di questo o di quel comitato cittadino, bensì in una delle tre irredentissime città sacrificate ora all'imperialismo slavo, cioè Fiume, dopo l'epurazione fatta nelle scuole dell'Ottocento in seguito agli incidenti del 8 dicembre 1919, incidenti che culminarono con l'espulsione dalle scuole di Fiume di 24 giovani, nei soltanto di aver manifestato, con dignitosa fierezza, i propri sentimenti italiani.

Questi, che non intravedevano affatto trascorre in modo sì brusco gli studi, cercarono di frequentare di nascosto i corsi interrotti, aiutati in tale lodevole proposito dal prof. Pietro Troili, che trovò un prezioso alleato nella persona di padre Tamburini, già rettore del seminario di Fiume e successivamente rettore del collegio Arici di Brescia. Questi, unitamente al Troili, si prodigò con fraterna abnegazione a favore degli espulsi. Infatti, essendo divenuta in breve rischiosa tale collaborazione con gli studenti espulsi, che venivano continuamente spiati dall'OZ-

NA, si rese necessario spedire i ragazzi a Brescia, dove li attendeva il generoso padre Tamburini. A detta di tre alla volta le giovani vittime dell'odio antitaliano lasciarono la loro città, disprezzata per loro terra nemica, e si portarono nella bella cittadina lombarda, dove il predetto padre Tamburini li accoglieva polseramente e dove i giovani, che di 24 erano divenuti in breve più di 50 trovarono le più affettuose cure.

Poiché il numero dei giovani che affluivano al collegio Arici andava sempre più aumentando e non si poteva, per crudeltà di spazio, accogliere altri esuli, il prof. Troili, che si era tenuto sempre in contatto con l'amico di Brescia, si recò a Roma ed ottenne dall'allora Ministro dell'Assistenza Post-Bellica, on. Casarotto, l'approvazione di un suo progetto per l'erezione di un collegio per gli studenti giuliani e dalmati.

A Roma, il Troili aveva trovato l'attivo ed entusiastico collaborazione del locale Comitato Giuliano, il quale continuò durante la sua assenza a sollecitare gli uffici competenti per una pronta realizzazione del progetto.

Le pratiche furono lunghe e laboriose e sebbene il Troili, che nel luglio di quell'anno era rientrato

definitivamente in Italia, libero ad ogni altra preoccupazione, si fosse rimesso al lavoro con instancabile lena, appena il 30 settembre il suo sogno poté avverarsi estendendosi finalmente addizionalmente alla creazione del collegio con la convenzione stipulata fra il Ministro per l'Assistenza Post-Bellica, il Comitato Nazionale C.I. ed il Comitato Giuliano.

Il collegio, costruito dal cessato regime per la G.I. ed edificato poi ad uso dell'Accademia Navale di Livorno, sorge su un'isola sulla riva destra del porto di Brindisi il quale, come è noto, ha la forma di testa di ceruo. Per recarsi dal centro della città è necessario, per chi non vuole affrontare l'interminabile tragitto sulla terra ferma, fruire delle barche o motobarche traghetto, che per poche lire si trabordano sulla riva opposta, la quale dista dall'altra sponda come Venezia dalla Giudecca. Questo breve viaggio compiuto in una bella mattina di sole è sceso a terra, dopo un piccolo tratto di lungo-mare, sbarca in una strada inespugnabile serpentina, tra giostoli diramanti in mezzo a villette signorili e ciottolose, tra terrazze solitarie seminate da vegetazioni tropicali. Mi apparve ben presto il caratteristico fero del collegio: l'albero maestro di una nave da battaglia, trapiantato nel grande cortile centrale, che, e forma di ferro di cavallo, racchiude gli edifici principali del collegio.

Le tracce dell'abbandono in cui venne lasciato durante la guerra non tolgono nulla alla magnificenza della sua costruzione, pur essendo questa contenuta nelle forme di una moderna semplicità di linee. Ma è soltanto allorché avete varcato il cancello e vi siete inoltrati nel grande cortile ad essere dato uno sguardo attraverso le finestre del terrapieno all'interno delle aule e vi siete fermati un attimo nel grande vestibolo che dà alla maestosa pineta, dolcemente degradante verso la spiaggia; oppure che vi siate addormentati nel rustico ed elegante cine-teatro; nelle due spaziose sale da ginnastica, sovrapposte una all'altra, o in una delle due vaste ed eleganti sale da pranzo; è allora, soltanto allora che vi rendete conto delle bellezze e delle comodità che l'impareggiabile collegio offre ai nostri piccoli esuli.

Oltre a tutte le scuole inferiori e superiori che vanno dalla media all'Istituto Navale, il collegio dispone di diversi campi di giochi per tutti gli sport, di una palestra di scherma, fornita di una pedana dove possono incrociare le spade ben 50 uomini contemporaneamente; di varie sale di lettura, sale di parlato, da biliardo e da musica. Per gli amatori del mare e sono questi in quasi la totalità dei collegiali vi sono due maestose torle, una a 4 posti e l'altra a 4 posti, nonché un camocio-motore ed una grande barca.

Il vitto del collegio è sano e abbondante, avendo ottenuto il direttore una razione di pane e di cereali superiore a quella normale. L'ordine e la disciplina sono altresì oltre che alla vigile cura del direttore, prof. Troili, il quale vuole sempre accerchiarsi « de visu » che tutto vada bene, ad un gruppo di valenti e pazienti istruttori, questi tutti esuli italiani, tra cui ricordo specialmente Cirobasso, Leonardo, Dino Terollet, i sign. Mucci, Laurini e Cianciaruso ed altri. Tutti all'altezza del loro compito.

Leonardo Malerba

152